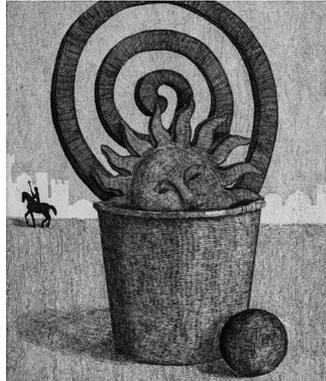


Lorenzo Vale



All'Arte Magica



Senza titolo (composizione con testa di Apollo), 2013,
olio su tela, cm 50x40

Gilberto Ganzer

Un rebus svelato

Lorenzo Vale nel suo percorso artistico ripropone il principio di una generante imitazione a vantaggio della sua visione onirica, straniando così l'apparenza del reale.

Il sapiente ritorno al "mestiere" nella riappropriazione della "tecnica" gli serve per gettare meglio i propri occhi al di là di un solo orizzonte tangibile.

Affascinato dal potere catartico del mondo onirico, nei suoi "cifrati" cruciverba, passa dai cortei fantastici composti di animali e figure ai fiori, eterni nella loro capacità di rigenerarsi ed allusivi alla stessa vita dell'uomo nelle loro mutazioni stagionali.

L'inganno visivo è funzionale al senso concettuale assimilato al sogno, dove le giustapposizioni, che ad una prima lettura potrebbero apparire arbitrarie, impegnano occhi ed intelletto per interpretare una realtà quasi "virtuale".

Lo straniamento del reale è una proposta non solo onirica ma anche ironica e critica che riscatta la banalità di una contemporaneità nella quale è attore e partecipe e dove rientra dopo aver sperimentato l'emozione di ricordi che non devono andare perduti.

Lo stile adottato infatti, non è una cifra esclusiva, ma assembla temi e soggetti dove sull'esito formale prevale un pensiero che lo sovrintende.

A chi guarda non è sottratta la possibilità di cogliere il virtuosismo tecnico ma anche quella di una riflessione nostalgica che rivive in noi in racconti della dimensione di parabola (2015).



Gigli rosa con leopardo e cervo, 2008
olio su tavola, cm 40x29

Giovanni Bianchi

Immagini come forma del pensiero

I dipinti di Lorenzo Vale, generalmente, non sono di grandi dimensioni e sono espressione di una pittura “intima” che ha come soggetto il suo vissuto quotidiano. Ma cosa è la quotidianità? È la vita di ogni giorno, certo. Ma la nostra vita non è solo fatta di azioni abituali e ripetitive; è composta anche da tutto ciò che ci sta attorno, da sogni, visioni, meditazioni, sensazioni, paure, ansie e inquietudini.

Quando Lorenzo Vale dipinge sotto l’impulso di una personale visione intuitiva, la sua “quotidianità” viene filtrata dalla sua sensibilità, dalle sue letture, dai suoi pensieri. Ciò che gli sta attorno viene allora trasfigurato e le immagini che si compongono richiamano quelle che hanno provocato la “rivelazione”, come una persona, un vaso di fiori, un oggetto, un animale. Il fatto che si siano rivelate, tuttavia, fa perdere il carattere di contingenza, la loro “quotidianità”, attribuendo loro una nuova essenza, una nuova vita. Ogni cosa dipinta appare per quello che è, ma diviene parte di una nuova realtà che l’artista costruisce meticolosamente, giorno dopo giorno, assemblando, accostando immagini interiori, ricordi, emozioni; tanto che egli definisce le sue opere come “contenitori di pensieri”.

È questa dunque un’operazione mentale che si traduce in una pratica pittorica precisa, minuziosa, realista, per rendere visibile anche ciò che è stato solamente pensato, immaginato. La scelta del realismo si rivela di fatto un’occasione per rappresentare uno spazio “irreale” dove hanno luogo vere e proprie apparizioni di fiori multicolori, di frutti raccolti sul piano di una bilancia, di vasi colmi di giochi e oggetti, di visioni mistiche, di piccoli animali.

Questo spazio mentale può presentarsi come uno spazio interno e scuro – rischiarato da bagliori –, come una soglia ricoperta da un panno bianco, o come uno spazio immenso dove un orizzonte, innaturalmente alto, separa la terra sabbiosa e deserta dall’azzurro del cielo. Lo spaesamento che ci coglie osservando i dipinti di Lorenzo Vale è dato soprattutto dagli accostamenti stranianti tra i soggetti rappresentati e dalla presenza di particolari non immediatamente visibili.

Egli infatti non avvicina soggetti che in qualche modo si assomigliano bensì soggetti lontani gli uni dagli altri, in modo da destabilizzare nelle sue contrapposizioni visive il concetto di realtà. In questo modo ci invita a meditare sul valore delle immagini e sulla pluralità dei loro possibili significati.

Nei suoi dipinti non c’è movimento, tutto è immobile e fisso; anche il tempo sembra essersi fermato, tutto è sospeso in una diafana atmosfera di attesa. L’impostazione spaziale e compositiva dei dipinti segue uno schema che si ripete, caratterizzato da un primo piano e da un secondo piano. Questo procedimento comporta inevitabilmente una gerarchia visiva data dal fatto che le immagini poste in avanti risultano più grandi e evidenti rispetto a quelle poste dietro.

Se questo aspetto suggerisce una visione prospettica, una profondità data dal diverso rapporto di grandezze, bisogna sottolineare che tale gerarchia visiva non corrisponde affatto ad una gerarchia di valori, dato che le immagini più piccole hanno pari importanza, e a volte di più, di quelle poste in primo piano [...].

Così nella serie *Tuttisanti* (2008), composta da dieci piccoli dipinti, tornano questi accostamenti. Ad esempio in *Tuttisanti III*, in un ambiente chiuso scorgiamo in primo piano un vaso pieno di oggetti tra cui riconosciamo una carta da gioco (che riporta i simboli di tutti i semi), un pesciolino, una pistola giocattolo e una freccia. Questi ultimi due oggetti possono essere ben associati al bersaglio-gioco multicolore (elemento comune a tutte le opere della serie) che appare appena dietro. Sul fondo scorgiamo poi un piccolo *S. Sebastiano* (citazione puntuale da Antonello da Messina). Ecco che anche in questo caso l'associazione della figura del martire con il bersaglio, la freccia e la pistola giocattolo, oggetti che in un primo momento potevano sottolineare un'atmosfera ludica, cambia radicalmente il significato del dipinto. In generale nelle opere di Lorenzo Vale notiamo una sorta di "connivenza" tra immagini di una bellezza naturale, seppur effimera (fiori recisi, farfalle, frutti colti), e immagini che evocano una violenza, inquietante e insidiosa, che è sempre minacciosamente in agguato.

Le sue opere sono ricche di particolari, quasi invisibili a chi rivolge loro una fugace occhiata, che si rivelano solo allo sguardo attento di coloro che vogliono dedicare parte del loro tempo alla cattura della visione.

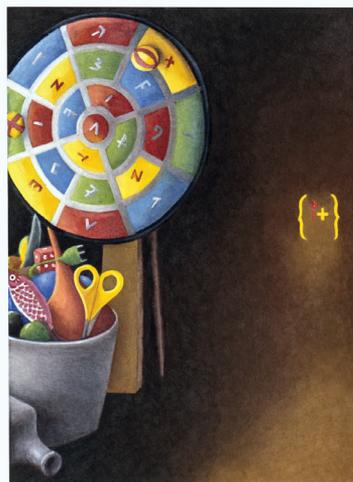
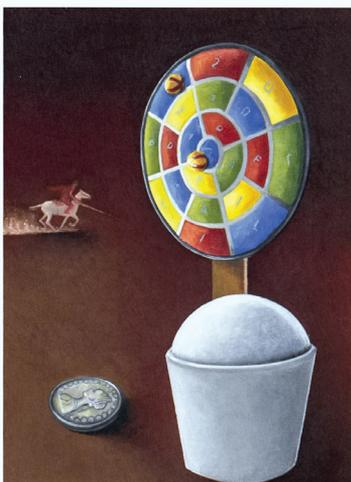
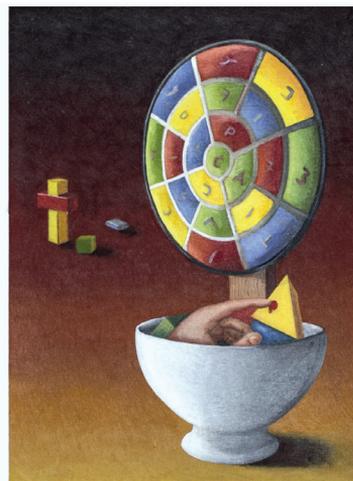
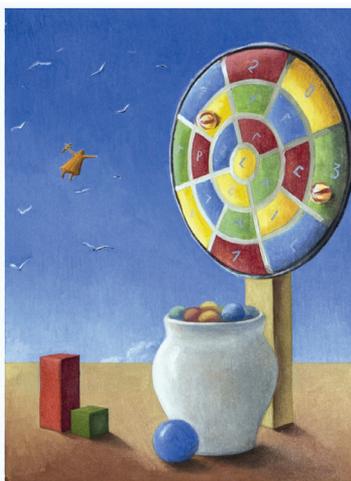
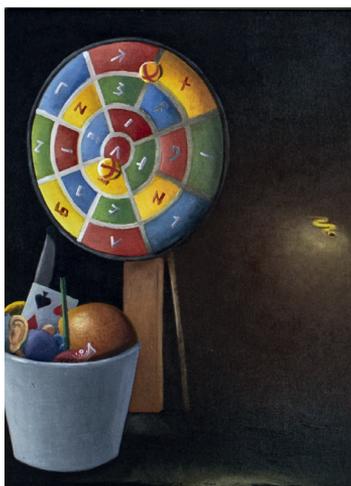
Attraverso un'iconografia di forti capacità evocative, che torna puntualmente anche nelle acqueforti, Lorenzo Vale dà forma ai suoi pensieri (2010).



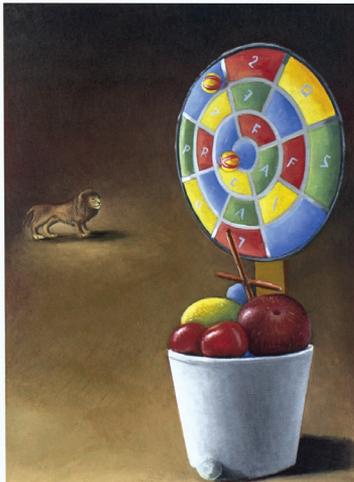
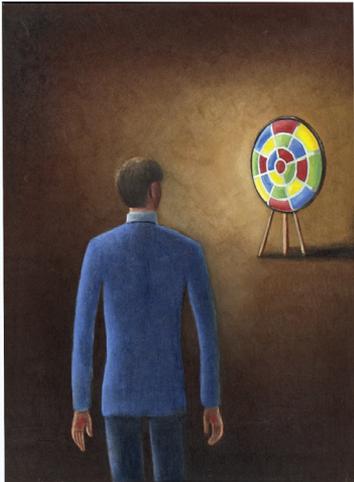
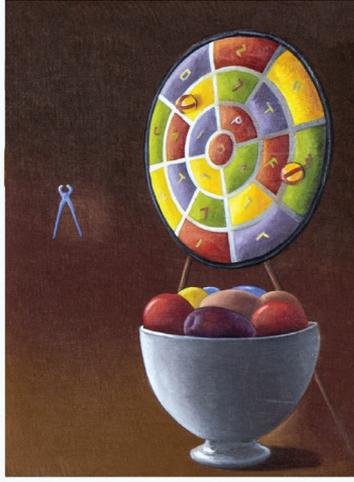
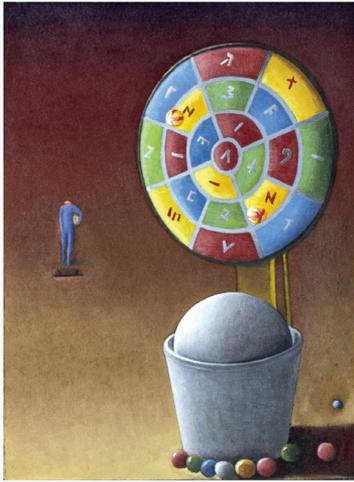
Cat, 2009
acquaforte, mm 370x220



Grande vaso con autoritratto, 2011
olio su tela, cm 100x100



Tuttisanti, 2008
olio su tavola, cornice in legno
cm 22x30 ognuno (dieci elementi)





Natura morta dolce, 2006
olio su tavola, cm 72x44

Licio Damiani

Sospensioni incantate e metafisiche nella pittura di Lorenzo Vale

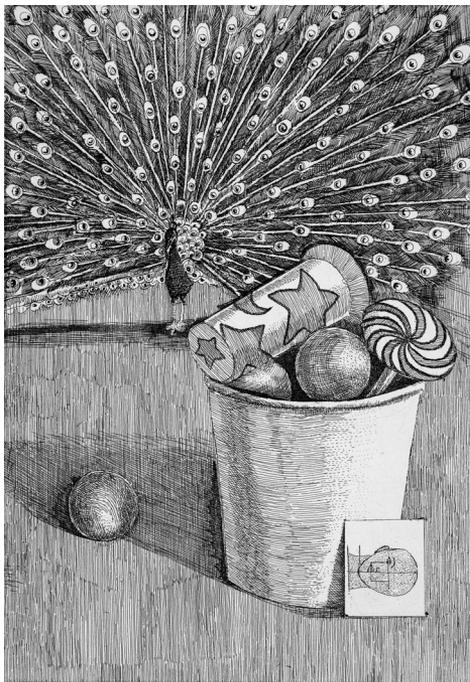
I fiori, le sgargianti composizioni floreali, sono un topos della pittura, in particolare dal Seicento al Novecento. Un lungo itinerario di rappresentazione “realistica” ridotta talvolta a icona decorativa di ambienti, a compiacimento evasivo soffuso di una allure borghese, a “scherzo” illusionistico, a virtuosismo ornamentale. Un genere pressoché abbandonato dall'arte contemporanea, dopo la grande fortuna di cui godette nel cubismo, quando venne utilizzato come formula adatta a rappresentare una realtà figurativa autonoma da implicazioni descrittive e contenutistiche, mentre per simbolisti, espressionisti, futuristi assunse, sia pure in termini fra loro diversi, una funzione metaforica. Dal canto loro i metafisici l'hanno immerso in un'aura di sospensione incantata, di formale astrazione, di rarefatta magia.

Ed è alla pittura metafisica che si rifanno i mazzi floreali di Lorenzo Vale, giovane pittore udinese di talento. Su fondi uniformi, indistinti, si campiscono grandi vasi di

tulipani, rose, margherite, rododendri, ortensie, viole del pensiero, lillium, rametti di calicanthus, anemoni, giaggioli, garofani, cespi di fragole, serti di erbe e di fogliame. Colori intensi, sfolgoranti: azzurri e rossi, rosa, arancione, viola, verdi, giallo-screziati e bianchi. Il disegno è nitido, preciso, risentito. Come se la rappresentazione naturalistica subisse una forzatura calligrafica, un “di più” di evidenza. Sicché dal piano naturalistico la rappresentazione passa a un piano espressivo-simbolico, e l'effetto è come di un'allucinazione.

A osservare attentamente, l'impianto strutturale si arricchisce di minuti particolari “extravaganti”: chiocciole, un biscotto appoggiato al vaso, insetti, carte da gioco, uova, pistole, stecche e palle da bigliardo, cani che divorano cadaveri, scoiattoli e ramarri, pesci e draghetti, sfere terminanti in strane protuberanze, una coppia di figurine sfuocate allusive forse al racconto biblico di Caino e Abele, un piccolo San Sebastiano trafitto da frecce. E in una delle tele un grande occhio indagatore, accusatore, giudice e testimone, è posato ai piedi di un vaso come perturbante soprammobile.

Vale confessa la propria ammirazione per la metafisica di Giorgio de Chirico (che è stata oggetto della tesi di diploma conseguita all'Accademia di Belle Arti di Venezia) e per le favole surreali del fratello Alberto Savinio, ma nei suoi quadri affiorano anche altre influenze. Di Salvador Dalí



emergono lo splendore fisico, il virtuosismo compositivo, la sottile ambiguità, la fantasiosa allucinazione poetica che universalizza, in modo sommo e pacato, incubi e angosce.

Risalendo alle esperienze creative dei precursori delle prime avanguardie, ritroverei echi di Odillon Redon, sia per i temi floreali, sia per la scioltezza e la fragranza con cui essi vengono resi sulla tela, in una sospensione magica di vuoto e di silenzio. Anche per Vale, così come per Redon, il visibile non è tutto. Accanto, con armoniose nuances, aleggiano l'impalpabile presenza dell'invisibile, un senso d'inquietudine che rende le cose imprecise, evanescenti pur nella loro nitore iperrealista. Con una sorta di trepidazione malinconica il sogno insinua le sue ragioni nel cuore delle apparizioni che sembrano più "vere" e consistenti, conferendo loro un misterioso alone di risonanze, evocando vaghi e allettanti spazi ignoti, suggerendo una misteriosa e spirituale visione della realtà.

La tendenza all'astrazione evocativa che muove dalla rivalutazione di forme "popolari" si fa ancora più evidente nei Bersagli policromi: forme-simbolo semplificate e isolate in un'atmosfera congelata, suscitatrici di enigmatiche allusioni, di rimandi metafisici. Richiamano le icone post "pop-art" o neometafisiche di Lucio Del Pezzo, ma con un'accentuazione ludica, con una sorta di innocenza infantile. E con una sbrigliata eccitazione fantastica non priva di accenni ironici.

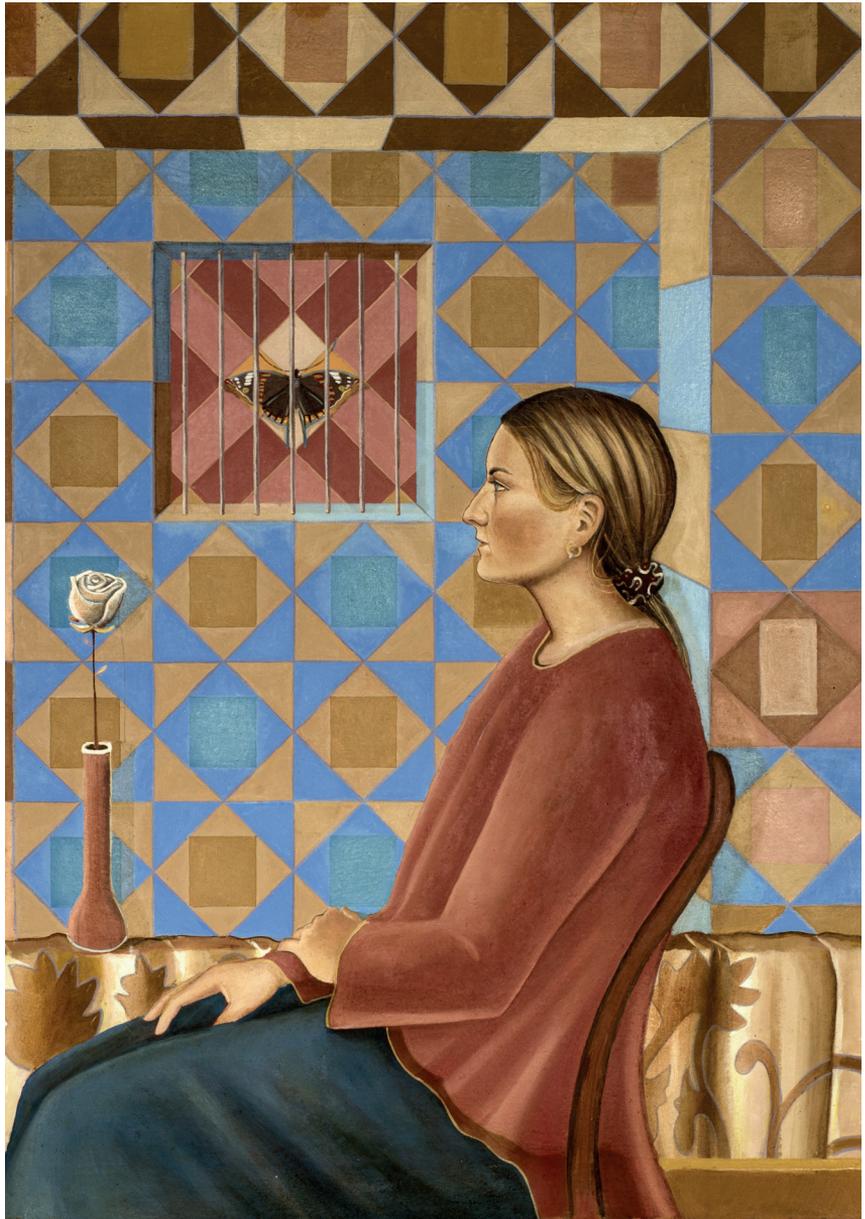
Vale è artista che unisce alla perizia tecnica elaborata con serietà "artigiana" (a differenza di tanti che s'improvvisano pittori disdegnando grammatica e sintassi), un'ampia e profonda conoscenza dell'arte antica e contemporanea. Qualità che danno spessore ai suoi lavori.

Ulteriore conferma del rapporto stretto fra possesso sicuro delle tecniche e loro sublimazione poetica viene dalle acqueforti e acquetinte. Ancora Fiori, e Bersagli, e Labirinti arricchiti da preziosi "incunaboli"; un segno fitto, limpido, purissimo, a volte languido e vaporoso, vivido e vibrante; un senso di ordine e di chiarezza, come di mattinali incantesimi (2009).

Pagina precedente:

L'astrologo, 2008

acquaforte, mm 220x160



Ragazza e farfalla, 1997
olio su tela, cm 72x52



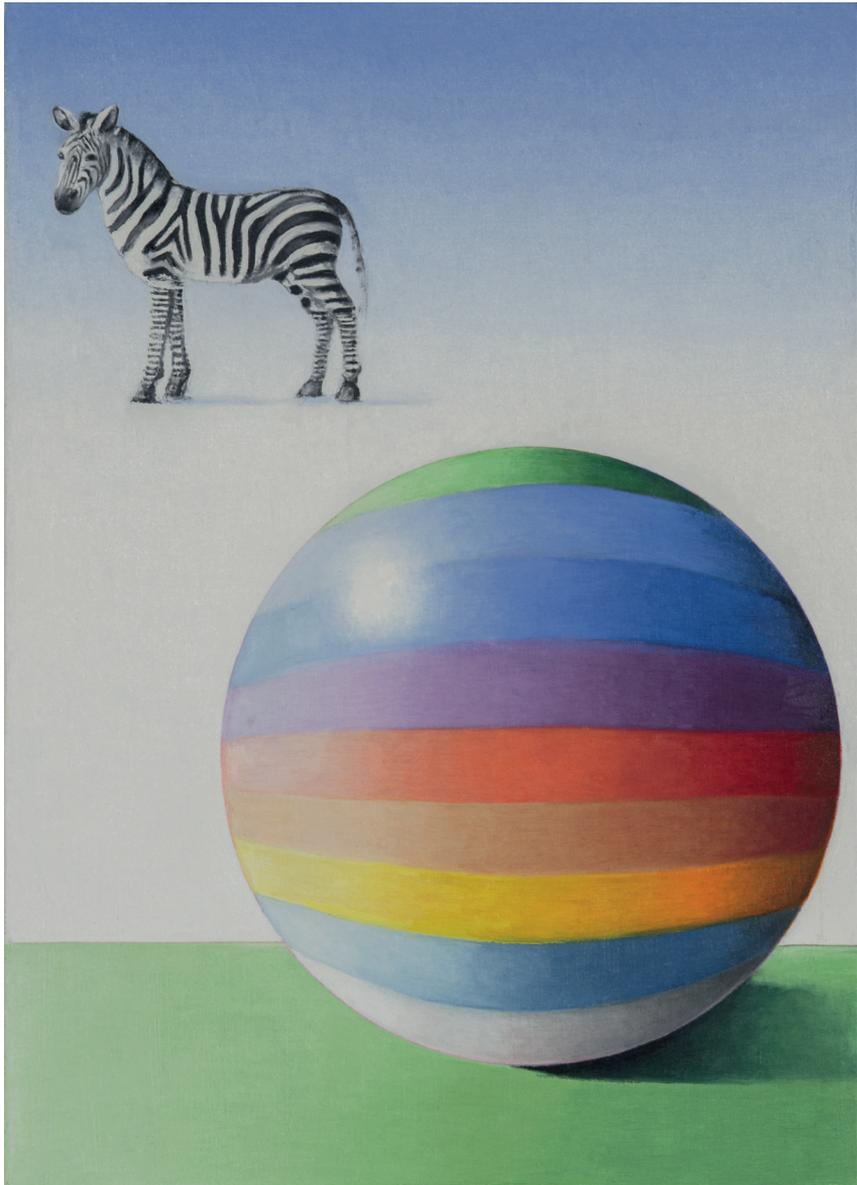
Senza titolo, 2015
olio su tavola, ø cm 48



Senza Titolo, 2012,
olio su tavola, ø cm 48



Cose vere azzurre sfere, 2012
olio su tavola, cm 40x30



Composizione con sfera colorata e zebra, 2014
olio su tavola, cm 35x25



Primo viaggio in Grecia II, 2013
olio su tavola, cm 50x40



Natura morta con cavaliere e leone, 2013
olio su tavola, cm 35x25



I fiori del male, 2012
olio su tavola, cm 42x42



Progetti colorati, 2013
olio su tavola, cm 38x38



Composizione magica, 2015
olio su tavola, cm 35x25

Pagina a fianco:
Natura morta con cervo volante, 2010
olio su tela, cm 80x60





Composizione con animali che arrivano, 2014
olio su tavola, cm 43x43



Quelli che vanno, 2014
olio su tavola, cm 43x43



Primavera, 2012
olio su tela, cm 60x60

Francesca Agostinelli

Primavera

In una decina di brani Lorenzo Vale presenta la sua ricerca recente.

Nasce una *Primavera* dove fiori si addensano a occupare in modo ansioso la superficie concessa dalla tela.

Viole, rose, narcisi e primule. Ranuncoli, tulipani e gardenie si fondono in un horror vacui denso di forme, colori e felicità. Se non fosse che, per uno strano caso, spuntano nel fiorame opposti inquietanti. Allusivi a mondi contrari al quanto sin ora. Con i felici fiori della terra convivono per l'occhio attento ricci e cavallucci marini. O ancora chiavi e carte da gioco oppure un orologio che richiama la vanitas che ogni bellezza spoglia del suo valore primo per addurre all'inesorabile caducità del tutto.

La pittura di Lorenzo Vale diviene allora momento denso di stratificazione in cui l'immagine nasconde trappole che conducono l'occhio del visitatore verso territori nuovi. Dove l'evidenza si carica di significati simbolici e misteriosi, mentre i sogni acquistano valore attraverso associazioni libere e imprevedibili.

Rimane un senso di colta felicità, dove il sapere sposa l'imprevisto e il gioco intellettuale bacia l'esuberanza di forme-colori mai paghe della propria evidenza ma pronte a nuovi inquietanti quanto infantili stupori (2013).

Paolo Centioni

Magnificenze

Il 23 aprile 2014, ho fatto visita assieme a Lorenzo alla casa dei suoi (Gemona del Friuli), un villino quieto, solare e lì posto come a puntellare, sul retro, un'altura di rocce e bosco. L'interno: quasi una galleria! Tele di medio e piccolo formato narrano di cavalieri, di draghi, di minute figure animali che attraggono per la loro stranita presenza e, ancora, dipinti con sfere dai colori primari su fondi ocra, vasi con fiori sapientemente adunati e, da un balcone, sospesa nel verde, la madre dell'artista, muove, sfoitisce arbusti, ne ha cura, seguendo un ordine proprio e un'idea di natura. Analogamente l'operare del nostro trae ispirazione da umori e dalla complessità di pensiero: "la mia ricerca è, alla fine, la somma di tutti gli errori che ho commesso [...] un procedere [...] come quegli animali subacquei, che vivono nel profondo e pochi hanno visto". Ne consegue un'idea del mondo ove confluiscono dati di natura (con codici annessi, cicli vitali, magnificenze) e un flusso onirico che tutto sospende, sopisce, pari a un fermo immagine con incongrue, enigmatiche presenze! Come nel dipinto siglato "Albero alchemico" (2012), nel quale, in un cielo vago, si staglia un improbabile alberello e, tra il fresco/verde della chioma, fanno mostra di sé una lucertola, due farfalle, uccellini, una chiave, poi zinnie, rose, camelie, viole. Sotto l'esile fusto e il vaso (da cui nasce la pianta), un chiarore diffuso rende icastici i profili di un cardellino, d'un melanconico guscio, di fiori e foglia dai toni primari. Oltre il vaso, poggia una biglia blu e, più in là, un cane grigio, che pare ci fissi, lontano e straniato. Chiudo, citando un'incisione ["Lettere" 2011] ricevuta da Vale, mostra un cestello con dentro lettere d'un abbecedario (c/d/n/r/y), frammenti, forse, d'un pensiero a venire e di cui non sappiamo (2014).



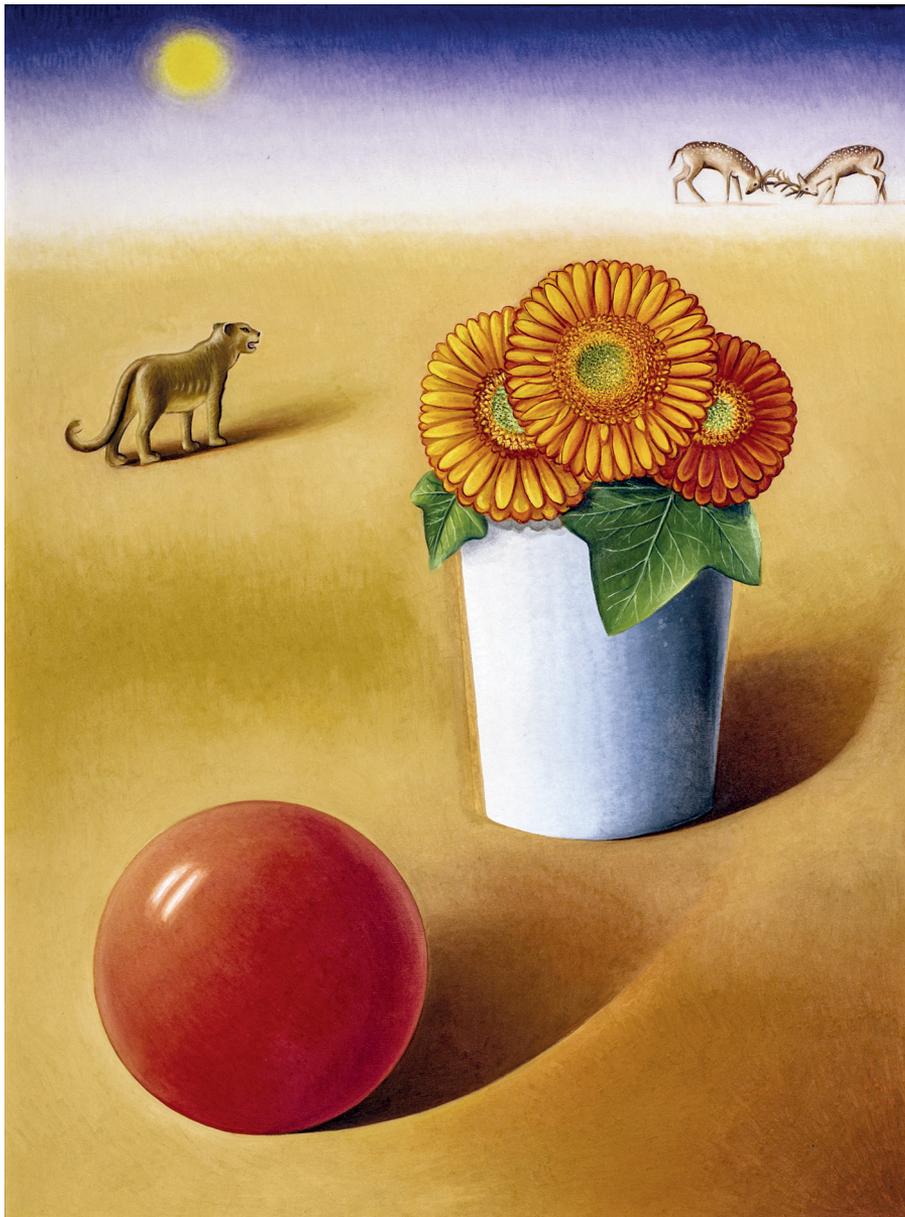
Sandro Pellarin

L'attesa

Non ricorda quali strade ha percorso, ma ora si trova là. È un dato di fatto. Il luogo gli trasmette una sensazione di inquietante familiarità. Forse c'è già stato da bambino, pensa. Alla memoria si presenta un ricordo di gioco, incerto, una palla rossa. Dai vasi, con l'evidenza dei loro colori i fiori lo interrogano. Perché si trova là? Decide di urlare il proprio nome, così, tanto per provare. Il suono della voce si condensa in una moltitudine di minuscoli cristalli che senza rumore piovono al suolo, una superficie piatta e uniforme, senza asperità, che si confonde con il cielo. In lontananza alcuni animali. Che ci sia da temere? Rivolge lo sguardo al polso. L'orologio non ha più lancette. Decide di rimanere lì: in attesa (2011).



I regali per San Giorgio, 2006
olio su tela, cm 29x41



Natura morta con leonessa e cervi affrontati, 2010
olio su tela, cm 80x60

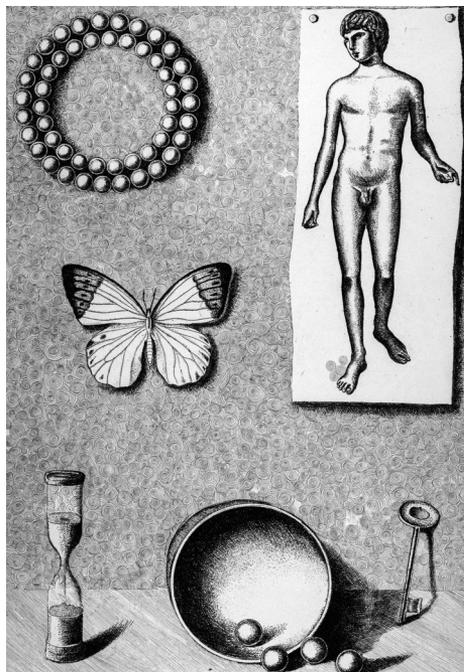


Albero filosofico, 2012
olio su tela, cm 60x60

Marianna Accerboni

Painting a secret

Moderno Arcimboldo, Lorenzo Vale compone simboliche e raffinate allegorie contemporanee: una pittura illusionistica, fantastica e minuziosa, in cui ogni elemento è immobile e intatto, come se un immaginario ferma-immagine avesse bloccato la scena, hic et nunc, in un silenzio irreale, anzi iperreale. Crudeltà in agguato e bellezza sono due opposti che l'artista, colto e con un cursus honorum perfetto, riesce a simbolizzare con grande efficacia e finezza di segno, fondendo percezione sensoriale ed elementi spirituali. Mistero e atarassia, mondo animale e vegetale, apparente assenza della presenza umana in realtà latente in ogni dipinto, oggetti essenziali sono sospesi in un'atmosfera rarefatta e al tempo stesso intensa: ma cosa contengono quei vasi misteriosi? Il senso e i segreti della nostra vita, con i ricordi e il passato – e perché no? i desideri – che debordano dal contenitore, colorati e appena appena un po' agghiaccianti nella loro algida eppur coloratissima evidenza.



Una verve surreale di sapore quasi nordico – che reinterpreta in chiave personalissima e contemporanea il sapore della miniatura gotica francese, il decorativismo tardo rinascimentale, il manierismo e l'allegoria tardo-cinquecenteschi e settecentesca – connota questi preziosi dipinti: in essi l'elemento onirico e il subconscio, concetti base della poetica del vate del Surrealismo André Breton e di Freud, padre della psicanalisi, sono i veri protagonisti, celati dietro alla rete di sottili allusioni che condeterminano le visioni e le intuizioni criptate da Vale all'interno della sua luminosa arte, connotata da una inquietante serenità.

In una sorta di ricerca di sintesi tra il visibile e l'invisibile, il sogno e la vita, l'armonia e il dramma, narrati con raffinata e originale sensibilità pittorica e tecnica ineccepibile [2011].

La collezione III, 2012
acquaforte, mm 470x320

Pagina a fianco:
Quadro che contiene un segreto, 2009
olio su tavola, cm 80x60

Pagine seguenti:
Viaggio a Venezia, 2014
olio su tela, cm 80x60

Ritorno a Venezia, 2014
acquaforte, mm 290x210

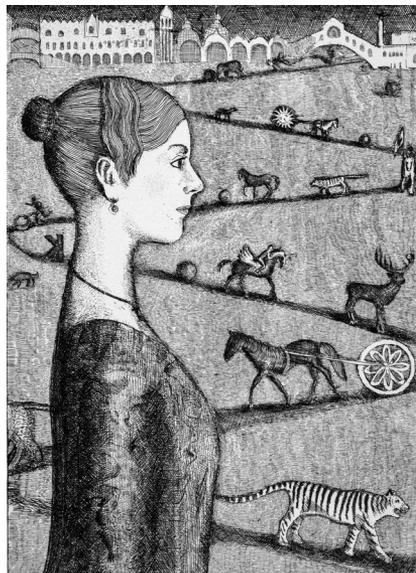




Paolo Medeossi

I dipinti di Lorenzo Vale a Palazzo Caiselli

Il nome – Caiselli – evoca una antica famiglia di origine lombarda, arrivata in città a inizio Seicento per commerciare i tessuti. E quale segno di prestigio acquistò un po' di case nella zona della attuale riva Bartolini unendole e trasformandole nel tempo, arricchite di affreschi e dipinti [...]. Un altro artista visto all'opera nel palazzo di riva Bartolini fu un singolare architetto francese, Jean Le Terrier de Manetot, un avventuriero che alle volte – sbagliando – viene definito napoleonico. Tutt'altro. Come ha documentato lo storico Paolo Foramitti, si trattava invece di un nobile monarchico fuggito dal suo paese a seguito della rivoluzione e poi incalzato dall'avanzata di Napoleone. Per questo motivo, si trasferì prima nella Serenissima dove si dedicò alla progettazione di alcuni palazzi e arrivò così a Udine chiamato dai Caiselli per modificare la facciata del loro edificio secondo regole neoclassiche. Lavoro purtroppo vanificato negli anni Cinquanta quando il disegno originale venne snaturato dal porticato che si vede tuttora. Almeno, nel cortile interno, resta una lapide a ricordo dello sfortunato architetto



che, quando Bonaparte giunse dalle nostre parti, dovette scappare ancora più a est finendo in Istria dove guidò un'insurrezione di popolani contro i francesi e a favore degli Asburgo assumendo il nome di conte di Montechiaro. Arrestato, venne portato a Trieste e i suoi connazionali lo fucilarono il primo novembre 1809.

Palazzo Caiselli, al di là della destinazione attuale, può raccontare tutto questo anche grazie alla suggestione delle sale affrescate, degli scaloni e del cortile, spettacolare nella sua essenzialità [...]. Adesso c'è una sorpresa in più in quanto la sede ospita una mostra, intitolata *Pittura Viaggio Infinito*, con i dipinti di Lorenzo Vale, artista gemonese, che propone continuamente accenni e riferimenti intensi all'universo e alle visioni rintracciabili nella fantasmagorica città lagunare. Uno dei dipinti più significativi e incisivi si intitola *Ritorno a Venezia*, dove l'autore si rifà ai modelli del realismo magico [...]. Il viaggio intrecciato di visioni e allegorie proposto da Vale merita una visita attenta e curiosa, anche perché le opere, oltre che nei corridoi e nelle sale, sono esposte già nel cortile o lungo gli scaloni, creando un'atmosfera sospesa, remota, immaginifica, come spiega il professor Giovanni Bianchi in un testo rivelatore su tale pittura. In questo modo, anche il ricordo d'un personaggio originale qual era Le Terrier de Manetot assume un rilievo, offrendo una tenue traccia udinese fra l'Istria, Venezia e Parigi. Ma questo accade sempre – scrisse Alberto Savinio nello splendido *Ascolto il tuo cuore, città* – a chi cerca l'anima segreta delle cose.



Vaso alchemico e Die Brücke, 2014
olio su tela, cm 120x100



Albero alchemico (II), 2013
olio su tela, cm 120x100



Albero alchemico, 2013
olio su tela, cm 120x100



Sole bianco, 2013
olio su tavola, cm 60x60



Il giardino segreto, 2015
olio su tavola, cm 35x25 (dittico)



Giovanni Bianchi

Ritorno a Venezia

Venezia, che a volte si è rivelata matrigna, è rimasta radicata nei ricordi dell'artista e ora riemerge dalla memoria, sublimata e mondata da ogni imperfezione. Questa è la sua prima mostra personale nella città lagunare, e Vale l'ha voluta intendere come un "ritorno ideale" in un luogo che per lui è stato molto importante. Così il dipinto più grande, che domina l'esposizione, è intitolato significativamente *Ritorno a Venezia*. In realtà, a ben vedere, più che un ritorno viene raffigurata una partenza ma, come è noto, non c'è ritorno senza partenza. Venezia, evocata in lontananza, è già tornata ad essere un ricordo ed appare sullo sfondo come un bianco simulacro. La città si presenta come una sorta di moderno capriccio dove l'elemento acqueo e quello atmosferico sono totalmente banditi a favore di una resa pittorica netta e precisa, stilisticamente vicina a modelli del Realismo magico e alle sospensioni incantate e metafisiche di Giorgio de Chirico. Non è una rappresentazione reale quella che Vale raffigura, ma come può essere reale la visione generata da un ricordo? Dalle pallide e vuote architetture della città, una sorta di quinta teatrale, in un paesaggio desertico e impeccabilmente bianco, si snoda un ordinato ed eterogeneo corteo, composto da animali, da figure umane e da oggetti, che viene incontro allo spettatore, proseguendo idealmente oltre i bordi fisici dell'opera. Il corteo fantastico è aperto da una palla multicolore che rotolando sembra aver segnato la via da percorrere e che fa da contrappunto cromatico al dominio del bianco, dando equilibrio all'intera composizione. Ogni elemento raffigurato acquista in questo contesto una valenza simbolica a raccontarci, indirettamente, la storia dell'artista. Così in lontananza, ma richiamata anche dalla figura femminile in primo piano, scorgiamo la silhouette di una fanciulla con il cerchio: esplicito omaggio alla pittura di Giorgio de Chirico che è stata oggetto della sua tesi di diploma conseguita all'Accademia di Belle Arti. San Giorgio, il drago, il Cristo-portacroce sono suggestioni derivate da dipinti antichi visti a Venezia e rimarcano la mai sopita attenzione di Vale per la pittura del passato che si manifesta anche attraverso la precisione del disegno e l'uso della prospettiva, a cui si accompagna una profonda conoscenza della tecnica e del mestiere stesso della pittura. L'occhio-cigno che versa una lacrima ci porta a considerare le metamorfiche immagini del surrealismo di Salvador Dalí, altra passione di Vale. L'occhio è quello dell'artista che ci scruta, testimone-giudice, e la lacrima versata è allusione alla struggente malinconia che assale coloro che vanno, coloro che lasciano luoghi amati, ricchi di memorie. Due bambini che si tengono la mano sono un omaggio ai suoi figli gemelli, ma rimandano pure allo sdoppiamento proposto da Alighiero Boetti. Invece un richiamo preciso all'opera di Pino Pascali è la citazione del suo Cannone bellaciao, trainato da un bue. È questa una reminiscenza dei trionfi rinascimentali che ritroviamo anche nella zebra che trascina uno scintillante sole dorato. Scorgiamo poi un agnello mistico che porta un bastoncino zuccherato, un cavaliere con stendardo, la Tigre di Salgari, il Leone di San Marco, un vaso con fiori recisi, una civetta appollaiata immobile su di un arbusto spoglio, un daino, un elefante e altri animali. Novello Esopo, Vale utilizza le immagini di animali, cariche di significati simbolici relativi alle virtù e alle debolezze degli uomini, per introdurci nel suo mondo personale. Siamo dunque spettatori di una allegoria della vita dell'artista che ha ripreso il suo cammino nella terraferma, in attesa di fare ritorno nella ormai lontana Venezia [2015].



Quelli che tornano, 2015
olio su tavola, cm 80x60

Corrado Della Libera

Pittura Viaggio Infinito

Lorenzo Vale è uscito da un racconto di Stendhal.

Soldato di Napoleone, dopo la sconfitta di Waterloo, deluso dalla guerra, decise di acquistare una copia dell'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert rilegata in 28 volumi, la sistemò in un carro e iniziò un lungo viaggio nel tempo e nella geografia dell'Europa avendo sempre come meta il suo Friuli.

Nelle città delle Fiandre aveva ammirato e studiato con grande interesse le nature morte dei pittori fiamminghi e durante il cammino, sfogliando le pagine dell'enciclopedia nei momenti di riposo, fu affascinato ed incuriosito dalla bellezza e qualità delle illustrazioni riprodotte. Fu allora che decise il suo futuro di pittore ed incisore.

Il viaggio di ritorno durò parecchi anni, passò per Parigi dove conobbe Gustave Courbet con il quale però entrò in rapporto conflittuale sui modi dell'intendere il realismo, conobbe Eduard Manet e la sua Olympia, i fiori fantastici di Odilon Redon e Adolphe Monticelli, quest'ultimo tenuto in molta considerazione anche da Vincent Van Gogh.

Fu anche a Lisbona per un breve soggiorno ed ebbe l'occasione di analizzare da vicino il trittico delle Tentazioni di Sant'Antonio di Hieronymus Bosch. Tornato a Parigi sul finire del secolo approfondì le tecniche dell'incisione riproducendo le illustrazioni del paradiso dantesco eseguite da Gustave Doré.

Valicò le Alpi, discese la pianura lungo il Po e giunto a Ferrara incontrò i fratelli Giorgio de Chirico ed Alberto Savinio, ma fu proprio un loro strano amico, il giovane Luigi Filippo Tibertelli de Pisis, collezionista di farfalle, conchiglie, frammenti del passato ed altre meraviglie che indusse in Lorenzo l'idea di sviluppare nelle arti quel collezionismo della memoria presente nei suoi lavori.

Ho incontrato di recente Lorenzo nel suo studio, mi ha raccontato di essere stato in Grecia l'estate scorsa per entrare in quel clima particolare che Alberto Savinio gli aveva descritto a Ferrara anni prima: ne era ancora entusiasta.

Mi racconta ancora che da un bel po' osserva attentamente la pittura di quelle avanguardie artistiche del novecento che guardano al classico: Dali, Picasso, de Chirico e Magritte, cerca anche lui, con la retina degli entomologi di de Pisis, le farfalle, ma non si dispiace se gli capita di pescare anche altri oggetti:

li dipinge con assoluto realismo.

Osservo i suoi dipinti recenti e ricordo, per darvi un'idea della persona, alcuni frammenti della conversazione; mi dice improvvisamente:

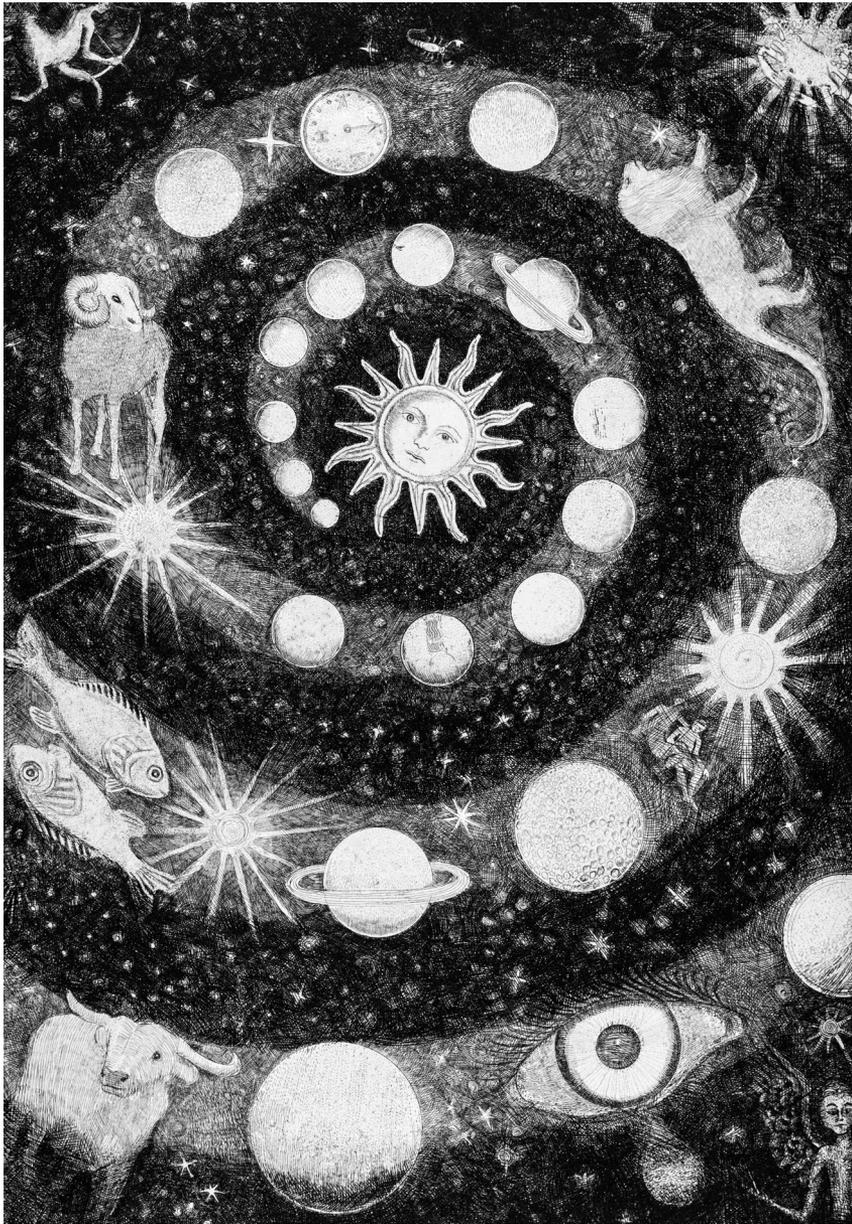
"Sai? Quasi quasi preferisco Pomponio Amalteo a Tiziano".

"No comment. Non sono un critico!" rispondo perplesso.

E ancora: "Sai? È molto difficile in pittura usare il Bianco".

Mentre parlava mi figuravo il Bianco come suono, E - bianca, come nella poesia Vocali di Arthur Rimbaud.

Pittura e incisione come prosa e poesia.



Sole bianco e zodiaco, 2015
acquaforte, mm 470x320



Primo viaggio in Grecia, 2013
acquaforte, mm 570x410

Finito di stampare nel mese di gennaio 2016
presso la Lithostampa - Pesian di Prato (UD)